

# Dopo gli scudi è l'ora dell'onshore

*La piazza finanziaria ticinese ha superato le amnistie e guarda con fiducia al futuro*

Lugano - Non è stato facile, all'inizio si è reagito in modo impulsivo, qualcuno pensava fosse ormai giunta la fine, ma nell'anno terzo dopo il secondo scudo fiscale, la piazza finanziaria si sente addirittura più forte e si chiede se senza le amnistie oggi potrebbe dirsi altrettanto solida, competente e pronta a raccogliere le sfide del mercato globale. In pratica si è capito che non esiste solo l'attività offshore, che non esistono solo i capitali che giungono dall'Italia e che non siamo gli unici ad essere capaci a fare del buon private banking.

A tre anni dagli scudi fiscali il bilancio è quindi tutto sommato positivo. Un bilancio sul quale si sono soffermati ieri **Giovanni Vergani**, Head center of competence market area Italy di Credit Suisse, **Roberto Botta**, Responsabile della divisione Private banking Sud della Banca del Gottardo e **Roberto Grassi**, direttore generale della Fidinam Holding, riuniti in una tavola rotonda organizzata nell'ambito del Banking Solution Forum.

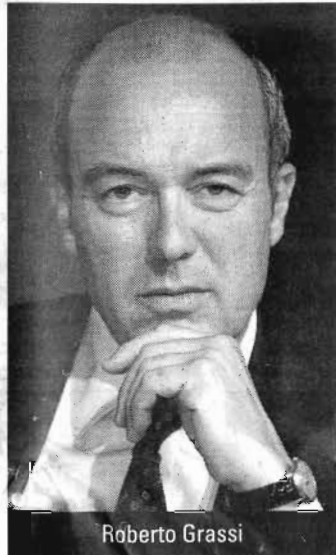
«Di fronte agli scudi la piazza ha reagito bene ed ha saputo creare un ponte tra on e offshore e creare un approccio transfrontaliero», ha detto il manager della Gottardo. I due business,



Giovanni Vergani



Roberto Botta



Roberto Grassi

infatti, sono destinati a lavorare sempre più vicini uno all'altro. Basti pensare all'ingente quantitativo di capitali recuperati attraverso le sedi italiane delle banche elvetiche e alla possibilità di utilizzare queste piattaforme per far rientrare in Svizzera capitali dichiarati. «Le amnistie - ha sottolineato Giovanni Vergani - hanno reso evidenti le potenzialità dell'onshore, ma anche messo in luce il valore di un sistema bancario italiano che non poteva

più essere considerato in player minore». Da qui la necessità di essere maggiormente attrattivi nell'onshore attraverso l'iniezione di know-how, soprattutto in termini di fiscalità e normative italiane, temi sui quali i consulenti ticinesi erano poco preparati fino a qualche anno fa. L'elaborazione nel nuovo business model non è ancora conclusa, ha affermato Vergani, per il quale si tratta di capire se il private banking elvetico è riproducibile.

Da un osservatorio diverso dai gestori di patrimoni si esprime invece Roberto Grassi, direttore generale della Fidinam, società da tempo impegnata nell'onshore per quanto riguarda la consulenza fiscale. Grassi ha messo in evidenza come la fiducia nella piazza ticinese - a livello di qualità e di competenze - sia intatta, anche grazie al nuovo accordo con l'Ue in materia di tassazione del risparmio. Un accordo che salva il segreto

bancario svizzero. Un segreto la cui esistenza, proprio in coincidenza con gli scudi, era tutt'altro che certa.

E il futuro? Quali le prospettive per la terza piazza finanziaria Svizzera? Le tendenze in atto a livello mondiale mostrano che a crescere più rapidamente in futuro sarà soprattutto il mercato onshore o non l'offshore. «Stiamo dunque chiamati a sviluppare nuove sinergie tra le due attività e facilitare l'onshore gestito in Svizzera (capitali italiani dichiarati) per fare in modo che i volumi restino sulla piazza», ha affermato Roberto Botta, per il quale il Ticino deve fuggire la dipendenza dall'Italia e aprirsi verso nuovi mercati, quali ad esempio l'Europa dell'Est e l'America latina.

Per Roberto Grassi, il rilancio della piazza passa invece anche dalla competitività fiscale territoriale. Essere attrattivi significa infatti portare sul territorio quei capitali indispensabili all'attività onshore.

Le potenzialità ci sono e i prossimi anni ci diranno se la piazza potrà guardare i primi anni del 2000 come l'inizio di un nuovo periodo di successi destinati a durare, magari anche senza segreto bancario.

MA.SE

*Le fusioni per mantenere i centri di competenza*

Nonostante gli scudi fiscali abbiano tolto alla piazza ticinese oltre 30 miliardi di franchi (praticamente è come se fosse sparita una banca di medie dimensioni), il numero di istituti di credito non è diminuito e attualmente sul mercato la domanda supera l'offerta.

Gli operatori danno però per scontato che il processo di consolidamento (concentrazioni, fusioni e acquisizioni) arriverà anche in Ticino. È solo questione di tempo. Il buon andamento dei mercati ha permesso a piccoli istituti di resistere, ma la crescente (e soprattutto costosa) pressione normativa, impone anche al settore finanziario delle economie di scala. Economie possibili nel back office, ma non nella consulenza che resta, come ha detto Vergani «un lavoro artigianale».

Fusioni e acquisizioni all'orizzonte, dunque. Le voci sulla piazza si moltiplicano e presto qualcuno uscirà allo scoperto. Quel che è certo è che la qualità e la competenza degli istituti resterà intatta, ma sarà data la possibilità di giustificare la presenza di centri decisionali fondamentali per il futuro di tutto il settore finanziario cantonale.